



Intervista a Jean Clement Jeanbart

«Fermate le Ong: stanno svuotando la Siria»

L'appello dell'arcivescovo melchita di Aleppo: «Aiutateci a riportare i profughi in Siria. Chi va in Europa cerca la bella vita»



ILARIA PEDRALI

■ ■ ■ Jean Clément Jeanbart è l'arcivescovo della Chiesa cattolica greco melchita di Aleppo. Con lui *Libero* ha voluto fare il punto della situazione in Siria, ora che la guerra volge al termine dopo oltre sei anni di combattimenti, mezzo milione di morti e un numero impressionante di sfollati.

Eminenza, com'è la situazione ad Aleppo oggi?

«Ad Aleppo la vita è ripresa, c'è sicurezza. Da quando i terroristi sono stati spinti fuori dalla città ci sentiamo molto più sicuri. Solo nelle campagne ci sono scontri sporadici tra l'esercito e i ribelli. In città abbiamo di nuovo l'elettricità, l'acqua, la gente si sposta liberamente, c'è vita notturna. Però la guerra ha distrutto tra le duemila e le tremila industrie, oltre a decine di migliaia di negozi e uffici. Tutti luoghi produttivi, dove la gente lavorava. Perché prima della guerra Aleppo era come Milano, molto attiva. Un terzo della potenza economica siriana era qui. La nostra sofferenza oggi sta nel fatto di non avere abbastanza mezzi per permettere alla gente di vivere come viveva prima, anche se qualche imprenditore sta cercando di riaprire le aziende».

E con i musulmani come sono i rapporti?

«Viviamo tranquillamente con loro e i musulmani aleppini sono abituati a vivere con noi amichevolmente. Io stesso quando incontro dei musulmani, e loro sanno che io sono un prete, trovo che siano molto aperti nei miei confronti. Il sentimento che esprimevo è sincero perché non hanno bisogno di essere gentili con noi e di sorridere o di salutarci. Dopotutto Aleppo è stata una città do-

Le donazioni si possono inviare sul conto dell'Arcivescovado a Parigi: Banca BEMO 63, Avenue Marceau - 75116, tel 0144434949/Cpt. Archevêché Grec Catholique, N° 0100-3200-131. IBAN: FR76-1761-9000-0101-0032-0013-176 /BIC BEMOFRPP

ve c'è sempre stata mescolanza di culture».

Ma allora perché è nato tutto il caos siriano?

«Le istanze di riforme e democrazia erano solo una minima parte delle ragioni, che anche noi cristiani in un primo momento abbiamo appoggiato. Ben presto però ci siamo resi conto che si trattava di un complotto. La maggior parte dei manifestanti e del popolo è stata manipolata da un network molto organizzato che arrivava da fuori e voleva solo prendere il potere e destabilizzare un Paese che prima era all'avanguardia, laico e progressista; anche sotto il profilo dei diritti umani. Ma questo dava fastidio ai Paesi vicini».

Eccellenza, ci dica una cosa: i ribelli siriani e la Daesh sono la stessa cosa?

«All'inizio erano due cose diverse ma adesso credo che si mischino tra loro. E questo va a scapito dell'opposizione che voleva solo essere siriana. Ora l'esercito siriano libero è talmente debole che ha avuto da fare compromesso con Daesh e si è alleato con lui».

Com'era la vita da cristiani nel regime di Bashar al Assad?

«Il governo è un regime laico civile e non fa distinzione tra i fedeli di qualsiasi religione. I cristiani come le altre minoranze si sentivano a loro agio in Siria e il governo le rispettava, nessuno era maltrattato per l'appartenenza religiosa. Una cosa è la religione e un'altra è la vita civile. Anche se ha dei difetti,

questo regime è quello che può garantire ai cristiani la libertà di vivere tranquilli nel loro Paese».

Però poi, con la guerra, i cristiani se ne sono andati, accentuando il fenomeno della diaspora dei cristiani dal Medio Oriente.

«Questo è un grandissimo problema. E io come vescovo sento di avere una responsabilità storica, religiosa e teologica affinché la presenza cristiana continui a esistere là dove è nata. Quello che mi preoccupa è che alcune organizzazioni cristiane e cattoliche aiutano i cristiani a emigrare, addirittura pagano loro il viaggio. Questo è terribile. È una deportazione. Vogliono aiutarci? Che lo facciano qui dove siamo noi, a casa nostra. Perché possiamo vivere bene qui. Soprattutto adesso che la guerra è finita e nessun cristiano è in pericolo. Aleppo ora è più sicura di molte città europee o americane, non ci sono le stragi

GLI ORRORI DELL'ISIS

Sopra, Sant'Elia, cattedrale maronita di Aleppo. Anche la chiesa melchita della Dormizione ha subito danni ingenti. Sotto, l'arcivescovo Jean Clement Jeanbart [Getty]



che ci sono da voi. Iniziative come quella di aiutare a ricostruire la Cattedrale di Aleppo sono un segno importante di vicinanza, danno fiducia perché ci dicono che i nostri fratelli in Europa non ci lasceranno cadere. Solo così

Raccolta fondi

Il primo passo: ricostruire le cattedrali semidistrutte

RENATO FARINA

■ ■ ■ Abbiamo negli occhi Aleppo e la sua devastazione. La più antica comunità cristiana della storia è nata lì, in Siria, dopo la Pentecoste a Gerusalemme. Dopo due millenni di resistenza ora in gran parte è stata martirizzata o costretta alla fuga. Ma un nucleo di credenti coraggiosi ha tenuto duro. La guerra lì è finita, i tagliagole dello Stato Islamico sono stati sconfitti e si sono dispersi. Ed ecco l'idea lanciata dall'arcivescovo cattolico Youhanna Jeanbart: ricostruire per far restare lì i cristiani, e per far tornare chi profugo in Europa vuole partecipare a un'opera difficile ma piena di valore persino patriottico. Per noi occidentali una presenza cristiana in Medio Oriente è una questione di fraternità ma anche di convenienza geopolitica. Ed è un modo virtuoso per diminuire la pressione migratoria.

Libero intende invitare i suoi lettori ad impegnarsi in un'opera buona: questa! L'occasione è il Natale, ma la sua efficacia potrebbe essere valutata in secoli, se insieme a noi si muovessero in tanti, magari anche l'Unione Europea. Invece che sprecare denaro in accoglienza senza progetti realisticamente praticabili di integrazione, appoggiamo finanziariamente e moralmente la rinascita di un Paese che paga sulla sua pelle gli errori politici e militari di America ed Europa, che con azioni sciagurate hanno destabilizzato Libia e Siria.

Abbiamo parlato con l'arcivescovo, dopo che la Fondazione Novae Terrae ci ha segnalato le iniziative nate dai cattolici locali. Ricostruire la cattedrale, rimettere in sesto le case. Può essere un tempo come il dopoguerra in Italia. Con 4mila euro sono in grado di far rientrare e dare alloggio ad una famiglia di profughi. È un delitto non prendere sul serio questa possibilità per noi di essere buoni e insieme intelligenti, due qualità che raramente si ha cura di far lavorare allo stesso scopo. Stavolta almeno è così, ed è una bella sfida.

BERGOGLIO NON SI TRATTIENE

Il Papa chiede scusa ai Rohingya

«La presenza di Dio oggi si chiama anche Rohingya». Queste parole pronunciate da Papa Francesco hanno concluso l'incontro con i 16 profughi musulmani accompagnati a Dacca dalla Comunità di Sant'Egidio i cui volontari operano nei campi dove il Bangladesh accoglie le migliaia di persone in fuga dal Myanmar. Il Papa aveva evitato di nominarli direttamente durante il suo soggiorno nella ex Birmania (per non mettere in difficoltà i cattolici locali). Una volta passato in Bangladesh ha cambiato rotta: «I Rohingya - ha detto - sono l'immagine del Dio vivente». Il Papa ha concluso: «Per quelli che vi hanno fatto male, soprattutto nell'indifferenza del mondo, vi chiedo perdono».

noi verremo in Europa per farvi visita e non per restare tutta la vita, a vivere da profughi».

Dalla Siria non sono scappati solo i cristiani. In Europa ci sono molti profughi anche musulmani. Che fare?

«Sono gli europei che devono capire e svegliarsi. Devono rendersi conto che c'è differenza tra chi scappa perché nel suo Paese rischia la vita e chi se ne va perché vuole vivere meglio. Perché quelli che davvero muoiono di fame non hanno la possibilità di venire in Europa. Ci vengono quelli che hanno l'ambizione di fare la bella vita. Ma il segreto della felicità è essere soddisfatti di quello che si ha. Vi prego, fate qualcosa da parte vostra per non incoraggiare queste organizzazioni e gruppi che credono di

fare del bene, ma che uccidono i cristiani».

Eccellenza, un'ultima domanda: cosa pensa di Putin?

«Francamente penso sia stato un grande aiuto per la Siria e che lo abbia mandato il Signore. Ci ha aiutato quando il santo Padre lo ha chiamato per chiedergli di introdurre nell'agenda del G20 una discussione sulla situazione siriana, proprio quando gli Stati Uniti volevano intervenire. Poi è intervenuto quando la Nato voleva fare un'azione militare in Siria. Entrambe le volte ci ha salvato. È stato un segno della provvidenza, non possiamo negarlo. Senz'altro la Russia ha agito per i suoi interessi, non l'ha fatto per carità, ma per la Siria non c'era un'altra via d'uscita».